

Ad Auditore in provincia di Urbino fin dal 1992

Un museo didattico sulla "Linea Gotica"

di Renato Biondini

La passione per la storia di Giovanni Tiberi. Preservare la memoria. Munizioni, divise, mine anticarro, 52 ruote di cingoli

■ Il monumento simbolo del museo, costituito da 52 ruote di mezzi cingolati assemblati a forma di la-crima.

Ad Auditore nella provincia di Pesaro Urbino è stato istituito fin dal 1992, grazie alla passione e all'amore per la sua terra del prof. Giovanni Tiberi – che ha dedicato una vita intera al recupero dei reperti e dei documenti – il museo storico della Linea Gotica, il più importante museo sulla Seconda guerra mondiale esistente nelle Marche con circa 3.000 reperti musealizzati. Come ci racconta il prof. Tiberi, questo museo è nato con l'obiettivo di preservare e di dare valore alla memoria per tramandare un messaggio forte e chiaro contro la guerra. È un museo didattico sulla storia della Seconda guerra mondiale e in particolare sulla Linea Gotica (chiamata anche Linea Verde), quella li-

nea difensiva organizzata dai tedeschi contro l'avanzata delle truppe Angloamericane in Italia che attraversava la penisola da est a ovest, da Pesaro a Massa Carrara. La Linea Gotica fu una linea difensiva costruita in modo essenziale perché i tedeschi ebbero poco tempo per approntarla per mancanza di risorse umane e di mezzi. La maggior parte di manodopera era costituita da ex militari italiani fatti prigionieri dopo l'8 settembre ed utilizzati dalla Todt (l'organizzazione del genio dell'esercito tedesco). È un museo bellico molto diverso dagli altri, dove si vuole raccontare la storia nuda e cruda così com'è, senza "piegamenti" politici di nessun genere. In questo museo non si vuole fare la storia dei comandanti e dei generali ma la storia delle piccole cose semplici e pratiche perché sono quelle che hanno influito sulla vita e sulla morte di migliaia di persone e che fanno capire meglio quello che è successo. Il museo ha anche un importante archivio documentale e una biblioteca, con documenti originali d'epoca utilizzati da studenti, appassionati e ricercatori per documentarsi su questo periodo storico. Quando 40 anni fa abbiamo iniziato a recuperare questi reperti sulla Seconda guerra mondiale, molti ci denigravano e non ci capivano, sia perché questo periodo della guerra era ancora una ferita aperta, e quindi una cosa da dimenticare e da nascondere, sia perché si riteneva inutile e di poca importanza fare un museo sulla guerra e sulla Linea Gotica in particolare. Ma invece, già allora era tardi: molti reperti e documenti si erano persi.

La visita al museo inizia dal parco dove, nel periodo del passaggio del fronte, c'era un campo minato con mine anticarro e antiuomo. È da notare come, finita la guerra, iniziò l'opera di sminamento ma si può dire che, vista la pericolosità di questa operazione, morirono più civili dopo il passaggio del fronte a causa di queste mine che durante i combattimenti. Qui passava proprio la Linea Gotica, a 800 metri più a sud c'è il fiume Foglia, nella collina di fronte c'era un appostamento difensivo tedesco che batteva tut-



ta questa zona. Poiché il tiro efficace di un fucile d'epoca era di circa 1.000 metri, la linea difensiva tedesca era costituita dalla sponda sinistra del fiume Foglia e dai campi minati per una profondità di 800 metri. Finito il campo minato c'era una barriera di filo spinato sorretto da una serie di pali di acciaio che in una estremità terminavano a spirale (la cosiddetta coda di maiale) e subito dietro le postazioni in casamatta dei tedeschi con armi automatiche (prevalentemente le famose mitragliatrici MG). I cannoni invece erano ancora dietro a circa 15 km. Da Auditore a Pesaro non c'era un centimetro quadrato di terreno che non fosse sotto il tiro di postazioni difensive tedesche simili a quelle situate in questa zona.

L'obiettivo primario di questo museo è dare un messaggio forte contro la guerra, contro tutte le guerre in generale; tutto quello che è presente in questo museo ci ricorda e ci deve ricordare che la guerra è una cosa orribile e si deve fare del tutto per evitarla. Il museo è in contatto con molte associazioni di ex combattenti stranieri so-

prattutto canadesi, che nelle varie ricorrenze invano una loro rappresentanza.

Nel parco c'è un monumento unico e particolare che contraddistingue questo museo, e che nasce da una idea venuta dal cuore. L'opera è costituita da 52 ruote di cingoli dei mezzi corazzati di tutte le nazionalità assemblate a forma di lacrima che sta a significare il pianto in onore di tutti i caduti militari e civili di questa battaglia. Alla sommità di questo monumento ci sono delle colombe che sono il simbolo della pace. Infatti questo istituto museale attraverso i suoi numerosi reperti vuole illustrare dal vivo la realtà della guerra fatta di morte e distruzione: nella battaglia della Linea Gotica morirono più di 120.000 soldati!

Nel parco, oltre al monumento, ci sono dei reperti molto interessanti; c'è un obice polacco del 1938 calibro 105 preda bellica germanica utilizzata poi nella campagna d'Italia e abbandonato poi dai tedeschi ed infine riutilizzato dal nuovo Esercito Italiano; il motore di un bombardiere angloamericano che ha bombardato la città di

Rimini ed è poi stato abbattuto dalla contraerea tedesca. Si potrebbero dire molti altri dati tecnici su questo motore e sull'aereo, ma quello che qui si vuole evidenziare invece è il carico di morte e di distruzione che questi grandi motori di aerei trasportavano. Questo lo si dice non per colpevolizzare l'operato degli alleati, ma per far capire il male che i mezzi e gli armamenti possono provocare. Per bilanciare questo discorso possiamo dire che, prima del passaggio del fronte, i tedeschi, nel corso di una prova di tiro, fecero cadere una granata di cannone in una piazza di Pesaro dove morirono diversi civili; quella piazza, nel dopoguerra, verrà chiamata Piazza degli Innocenti. Nel parco sono esposti anche diversi veicoli militari ben conservati e che sono stati recuperati perché dopo la guerra sono stati impiegati per scopi civili e poi, divenuti obsoleti, messi in disuso.

C'è una jeep *Willis* uno dei primi modelli del 1942, con il serbatoio della benzina sotto il sedile del guidatore. Nei successivi modelli, visto il pericolo di incendio ed



■ Obice polacco del 1938 calibro 105 mm, preda bellica tedesca, utilizzato nella campagna d'Italia.

esplosione, il serbatoio venne spostato sotto il pianale. La jeep fu il primo vero veicolo militare fuoristrada costruito al mondo. Gli italiani, per esempio, utilizzarono delle autovetture civili adattate ad uso militare, rafforzando le sospensioni per i terreni accidentati. C'è un mezzo semicingolato americano *Ralf Trach M2* del 1943 per il trasporto truppe, in ottimo stato di conservazione, usato per l'avvicinamento dei soldati al fronte di guerra. La peculiarità di questo mezzo è il cingolo in gomma; aveva il pregio di dare maggiore velocità e silenziosità. Però, se veniva colpito, il cingolo si distruggeva facilmente ed il mezzo non poteva più muoversi. C'è un "*Bren Carrier*" il famoso e molto utilizzato mezzo blindato inglese, anche questo in ottimo stato di conservazione, manca solo il fucile mitragliatore *Bren* di cui era armato, che dava il nome al mezzo. Sempre nel parco del museo, troviamo delle parti di coperture e pareti blindate dei bunker costruiti dai tedeschi come postazioni difensive, nonché più tipi di fusti di carburante utilizzati dai vari eserciti per il rifornimento dei mezzi di trasporto.

Abbiamo inoltre altri reperti non catalogati depositati in un magazzino perché non abbiamo sufficiente spazio e risorse economiche per esporli tutti. Infatti, ad esempio i veicoli militari richiedono per restaurarli un impegno sia di tempo che economico difficilmente sostenibile.

La visita prosegue nelle sale interne del museo dove sono presenti dei reperti meno "ingombranti", ma non meno interessanti, come per esempio due splendide moto militari inglesi d'epoca, restaurate e funzionanti, tornate al loro antico splendore dopo un lungo e faticoso lavoro di recupero.

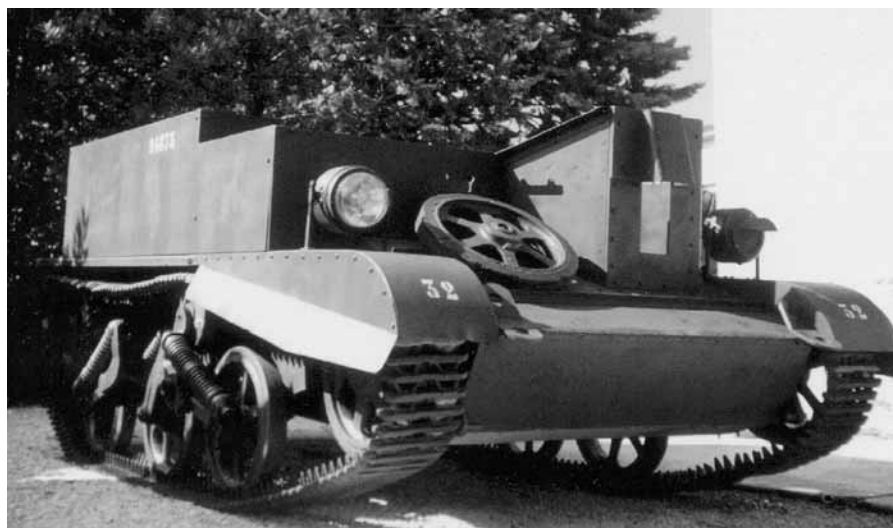
Ci sono molte casse di munizioni, alcune in legno ed altre in metallo: quelle in legno sono poche sia perché il legno si deteriora facilmente sia perché fu utilizzato dalla popolazione del luogo per riscaldare le abitazioni. C'è un rullo di filo per il telegrafo da campo americano dei primi anni di guerra, ricoperto di tela e di caucciù; un altro rullo è

invece ricoperto di plastica. Questo perché gli americani avevano scoperto la plastica come prodotto ricavato dal petrolio e fu un enorme vantaggio, per non parlare delle gomme dei veicoli militari.

Nel periodo della guerra non si potevano fare foto di cose militari e la gente, non sapendo quali fossero le cose militari, non fotografava nulla, ecco perché sono rare le foto di quell'epoca anche perché poche persone potevano permettersi una macchina fotografica. Gli unici che potevano scattare foto erano i militari tedeschi e alleati. In questo museo ce ne sono di interessanti, donate dai reduci di

banca a cambiarle per paura di passare per collaboratori dei fascisti e così sono giunte fino a noi. Ci sono le monete e le banconote italiane con le famose 100 lire e le mitiche 1.000 lire che per quanto erano grandi sembravano lenzuola. Già 100 lire era una bella cifra, ci si poteva fare la traversata dell'Oceano e andare in America (c'era anche la canzone «*mamma mia dammi 100 lire che in America voglio andar*»). Ci sono poi le monete e le banconote degli alleati, con le famose *Am lire* degli americani, che ebbero valore legale in Italia addirittura fino al 1948.

Poi ecco una serie di fotografie di



■ Il famoso mezzo blindato inglese *Bren Carrier*, manca solo il fucile mitragliatore *Bren* di cui era dotato e da cui prese il nome.

tutte le nazionalità perché questo museo è in contatto con molte associazioni di ex combattenti in tutto il mondo. C'è una rara foto di Mussolini che nel 1944 passa in rassegna alcune truppe della rsi tra cui la divisione "Tagliamento", mandata qui per combattere i partigiani e scovare i renitenti. Ebbene, mentre in altre zone i renitenti una volta trovati venivano fatti prigionieri o inviati a lavorare per i tedeschi, qui la divisione "Tagliamento" quelli che trovava li ha uccisi tutti. Non c'è paese che non pianga un familiare ucciso dai repubblicani.

C'è una interessante raccolta di monete, per esempio diversi marchi tedeschi. Di solito i tedeschi non pagavano nulla di quello che prendevano agli italiani, ma a volte qualcosa pagavano, dopo la guerra questi italiani non andarono in

Auditore e dei paesi limitrofi nel periodo della guerra. C'è la foto del paese di Montecchio dove c'era un deposito di mine dei tedeschi che saltò in aria causando molte distruzioni. Non si sa con certezza se l'esplosione fu accidentale o fu un sabotaggio dei partigiani. Ci sono anche delle rare foto di gruppi partigiani che operano in questa zona, la brigata "Garibaldi", dove si riconoscono dei ragazzi che poi, dopo la guerra, divennero sindaci delle nostre città. È da evidenziare però che in questa zona i partigiani non fecero grosse azioni militari, se non quelle contro le caserme dei carabinieri per procacciarsi armi e munizioni. C'è una lettiga porta feriti che nel dopoguerra fu utilizzata come letto, una serie di baionette di varie nazionalità, interessanti materiali di vettovagliamento dei soldati,

maschere antigas, una serie di mine antiuomo e anticarro, proiettili e bombe di vario tipo e di varia nazionalità. Ci sono poi delle divise complete ed originali di varie nazioni conservate benissimo e molto rare, donate da ex militari. C'è per esempio la divisa completa di un soldato tedesco armato del suo mitragliatore MG42!

E perfino un documento redatto subito dopo la guerra con l'elenco dei partigiani della provincia di Pesaro Urbino uccisi dai tedeschi e dai fascisti durante la guerra.

Credo sia interessante e opportuno, a questo punto, raccontare in sintesi le principali fasi di questa battaglia della Linea Gotica.

* * *

Nella campagna d'Italia, appena si prospettava una rapida avanzata

In effetti dopo lo sfondamento della Linea Gustav, a seguito della conquista di Montecassino, l'avanzata alleata verso nord procedette relativamente veloce (Cassino 17 maggio 1944, Roma 4 giugno, Ancona 18 luglio, Livorno 19 luglio, Firenze 31 agosto) ma per arrivare alla Pianura Padana c'era ancora da superare l'ultimo grande ostacolo: la Linea Gotica, una linea difensiva che sfruttava la catena montuosa degli Appennini settentrionali che formano una barriera naturale e ininterrotta lunga 300 km che dal Tirreno arriva quasi in Adriatico. In nessun altro punto d'Italia si poteva trovare postazione migliore per difendere le frontiere meridionali della Germania. La linea difensiva partiva dalla Valle del Magra a sud di La

Linea Gotica si basava su un assalto di sorpresa contro la parte centrale del fronte, ma poi Oliver Leese comandante dell'8ª Armata inglese convinse Alexander ad adottare un piano diverso, proponendo un attacco a sorpresa lungo la costa adriatica, zona di basse colline che declinano verso il mare, dove un attacco combinato di artiglieria e mezzi corazzati poteva avere maggior successo. Il primo e più importante compito spettava dunque all'8ª Armata che doveva sfondare il fronte e conquistare Bologna e Ferrara. Nel frattempo la 5ª Armata avrebbe portato una serie di attacchi al centro del fronte allo scopo di distogliere le riserve tedesche.

L'offensiva di Alexander si aprì sotto buoni auspici il 25 agosto; le

truppe alleate attraversarono il fiume Metauro senza preparazione di artiglieria e si spinsero su per le colline dall'altra parte senza incontrare resistenza. Il 29 agosto occuparono la posizione di Corbortolo e del Monte Fabbri sulla sponda meridionale del Foglia da dove si potevano vedere al di là del fiume le postazioni difensive della Linea Gotica.

Era venuto il momento di ingaggiare battaglia e l'esito dello scontro dipendeva da tanti elementi tra cui l'abilità dei



■ Parti dell'equipaggiamento delle truppe indigene inglesi: notare il caratteristico mitra Sten con il suo caricatore in posizione orizzontale.

verso nord, si riaccendevano tra gli alleati le dispute su quale doveva essere l'obiettivo finale da raggiungere.

Gli inglesi intendevano avanzare lungo lo Stivale verso est, per raggiungere Vienna, per strappare più territori possibili ai russi, con una loro presenza anche nei Balcani e continuare così a controllare il Mediterraneo.

Per gli americani invece si doveva impegnare il maggior numero possibile di divisioni tedesche, per sottrarle dagli altri teatri di guerra, raggiungere Torino, Genova e ricongiungersi con il contingente del fronte occidentale impegnato in Francia.

Spezia, continuava a sud-est attraverso le Alpi Apuane e poi attraverso gli Appennini dove i tedeschi costruirono dei capisaldi per bloccare i vari passi appenninici come il Passo del Vernio e il Passo del Futta. L'estremità orientale della Linea Gotica percorreva la valle del fiume Foglia fino a raggiungere il mare Adriatico, dove i tedeschi approntarono delle difese sulla sponda sinistra del Foglia, costituite da 2.376 postazioni di mitragliatrici, 479 postazioni per cannoni anticarro, postazioni per mortai e armi automatiche individuali, 120.000 metri di filo spinato e alcuni chilometri di fossati anticarro. Inizialmente, il piano di attacco contro la

comandanti Kesselring e von Vietinghoff da una parte e Alexander e Leese dall'altra.

Il primo tentativo di passare il Foglia venne fatto dalla 5ª Brigata indiana all'alba del 30 agosto e con facilità il reggimento "Queen Mary's Own Baluch" riuscì a conquistare il primo avamposto fortificato della Linea Gotica, Monte della Croce, la prima testa di ponte al di là del Foglia. Successivamente mosse l'attacco anche il resto del 5° Corpo d'Armata britannico e il 1° Corpo d'Armata canadese, preceduti da un'intensa azione di bombardamento e di spezzonamento da parte dell'aviazione alleata.

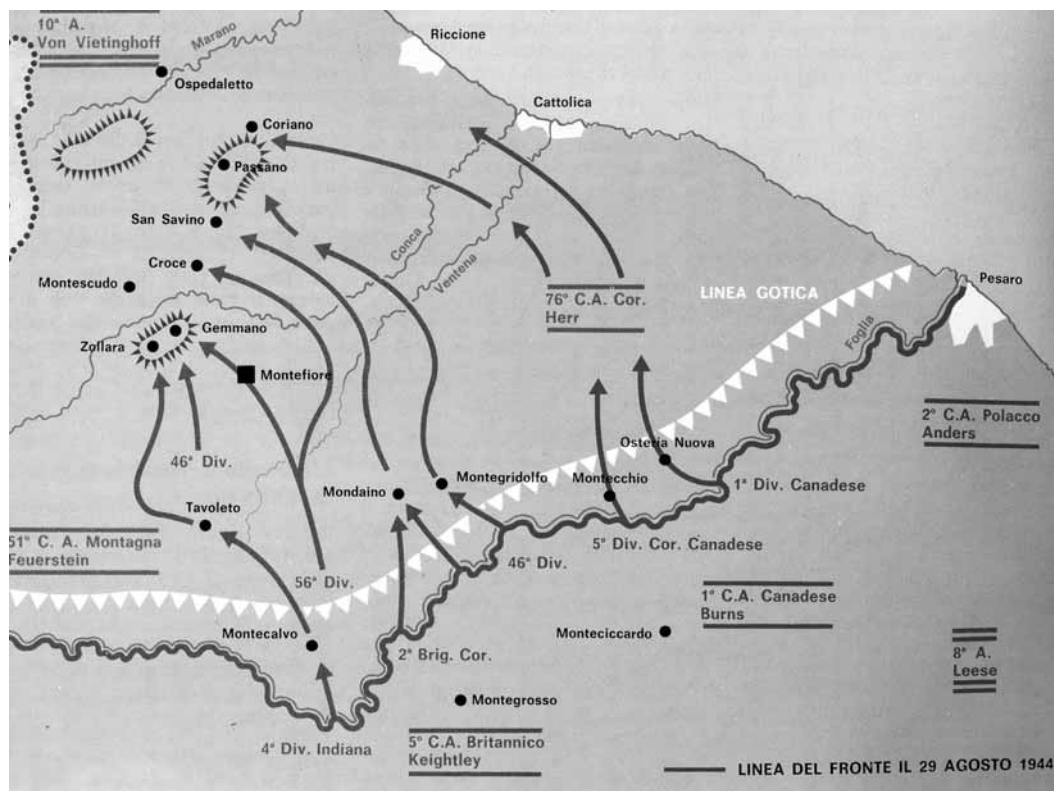
Anche al centro del fronte, il 5° “Sherwood Forester” della 46ª Divisione canadese riuscì a conquistare il villaggio fortificato di Monte Vecchio, mentre alla destra, la 128ª Brigata “Hampshire” conquistò il Monte Gridolfo il più potente bastione difensivo del settore.

Anche sul fianco sinistro la 4ª Divisione indiana riuscì a conquistare Monte Calvo e il bastione difensivo di Tavoleto, mentre il 1° settembre, sulla destra, la 1ª Divisione canadese occupò Monte Luro ultimo ostacolo per arrivare al mar Adriatico.

A questo punto i tedeschi si erano resi conto di trovarsi di fronte ad un'offensiva in piena regola e inviarono in rinforzo altre due divisioni, ma il loro intervento fu tardivo e il 2 settembre le forze alleate raggiunsero la linea del fiume Conca, circa 11 km più a nord. L'attacco dell'8ª Armata però aveva perso il suo slancio. La battaglia cruciale fu quella che si svolse il 4 settembre in corrispondenza delle alture di Coriano.

Vista la situazione, Kesselring aveva ordinato alle sue divisioni di ritirarsi nelle retrovie della Linea Gotica, abbreviando il fronte e per rinsaldare le difese. La 5ª Armata americana ne approfittò subito per sferrare un attacco riuscendo a conquistare il Passo del Gioco a nord di Firenze e, con l'88ª Divisione, gli americani si mossero verso est in direzione di Bologna.

Nel versante adriatico, nonostante che i canadesi il 21 settembre avessero raggiunto Rimini, i tedeschi si dimostrarono capaci di parare i colpi degli alleati attestandosi su una nuova linea difensiva, quella del fiume Uso: lo storico Rubicone dei tempi di Cesare. Ai tedeschi fu quindi possibile trasferire una larga parte delle loro forze per fermare l'avanzata della 5ª Armata americana.



■ Grafico delle direttrici di attacco dell'8ª Armata alleata, lungo la Linea Gotica.

Nonostante una nuova offensiva lanciata su tutto il fronte agli inizi di ottobre i tedeschi si batterono con molta tenacia e l'avanzata degli alleati non riuscì per più di 2 km al giorno e alla fine di ottobre l'avanzata fu sospesa. Il Po era distante ancora 80 km!

La situazione alla fine del 1944 era molto deludente in rapporto alle grandi speranze della primavera e dell'estate di arrivare a sfondare rapidamente la Linea Gotica, superare il Po e dilagare nella Pianura Padana.

Prima della fine del 1944 gli alleati lanciarono un'ultima offensiva nella quale venne conquistata, il 4 dicembre, Ravenna, ma l'avanzata finì così. I tedeschi avevano nei pressi di Bologna ingenti rinforzi e Alexander decise pertanto che le armate alleate si preparassero ad una possente offensiva primaverile. Un ulteriore colpo alle speranze riposte nella campagna d'Italia fu costituito dalla decisione dei capi di Stato Maggiore di trasferire da questo teatro al fronte occidentale, in Francia, altre 5 divisioni.

Il maltempo e la tenace resistenza tedesca avevano impedito ad Alexander di sfruttare a fondo il primo sfondamento della Linea Gotica quando la battaglia era stata

combattuta da forze quasi equivalenti. L'elemento che aveva giocato a favore degli alleati in modo determinante era stata la loro supremazia aerea.

Il fronte italiano si fermò per tutto l'inverno, è solo il 9 aprile del 1945 che gli alleati riescono a sferrare una nuova massiccia offensiva, con grandi risorse di uomini e di mezzi. Anche in questo caso, subito dopo l'iniziale difficoltà, i tedeschi riuscirono gradualmente a riorganizzarsi, ma questa volta, visto che non disponevano di altre riserve non riuscirono più a stabilizzare il fronte.

Il 14 aprile il generale von Vietinghoff (diventato comandante delle truppe tedesche in Italia dalla fine del 1944) chiese a Berlino di potersi ritirare prima che fosse troppo tardi. La sua richiesta fu respinta ma il 20, sotto la sua responsabilità, diede ordine di ritirarsi sulla linea del Po.

Ma era troppo tardi, le divisioni corazzate alleate, con rapide mosse aggiranti, avevano tagliato fuori e accerchiato quasi tutte le forze tedesche. Il 25 aprile ebbe luogo l'insurrezione generale delle forze partigiane che cominciarono ad attaccare ovunque i tedeschi. La guerra in Italia era finita. ■